

Da questo tempo le precauzioni usate dalla Signoria contro il fuoco furono efficaci, e, per questo rispetto, non dobbiamo ricordar nuove perdite. Ma nel 1797 suonò l'ultima ora della Repubblica. L'andamento maestoso del governo aristocratico, l'ingegnosa sua macchina, le gravi sue ceremonie, tutto presentava allo sguardo lo stesso spettacolo d'altri tempi; ma l'energia vitale era spenta. I Francesi, guidati dal vittorioso generale Bonaparte, s'avanzavano verso le sponde della laguna, e con quell'accoppiamento di frode e di forza, che rese così aborrite le armi rivoluzionarie agli animi generosi, il segretario della legazione francese (1), tramava dentro della città il tradimento che doveva ajutare il nemico di fuori. Il Consiglio dei Dieci e gl'Inquisitori di Stato non furono men vigilantì e meno bene informati di quello che fossero per l'addietro, ma era svanito il prestigio della loro potenza. Temevano di provocare colla resistenza un nemico cui la sommissione, avrebbero dovuto saperlo, non poteva ammolire. Fu inviata dunque una deputazione ad udire dall'irresistibile invasore il destino dell'abbattuta Repubblica. Questa deputazione, composta dei più nobili e più rispettati diplomatici veneziani, fu accolta cogli studiati oltraggi che il generale usava di preferenza. Soleva egli prima confondere ed avvilitare; negoziava dipoi. Ma non è del nostro proposito raccontare la triste istoria, se non in quanto si riferisce agli Archivi. I commissari tornarono recando con sè la sentenza della Repubblica. Ella

(1) V. *Memoria che può servire alla storia politica degli ultimi otto anni della Repubblica di Venezia*. London, Rivington, 1798, facc. 370.